

## "Una cultura e una scienza ispirate dall'Alto"

Con le sue ultime parole, il Signore risorto manda i suoi Apostoli fino agli ultimi confini della terra: **"Andate e fate discepoli tutte le nazioni, battezzandole ... e insegnate ad esse tutto quello che ho insegnato a voi"** (Mt 28,19 ss.; At 1,8). Così il **cristianesimo entra nel mondo consapevole di una missione universale**. Fin dall'inizio i seguaci di Gesù Cristo sono coscienti del loro **dovere di trasmettere la fede a tutti gli uomini**. La fede era un bene che non apparteneva solo a loro, ma che tutti avevano diritto di ricevere. Gli Apostoli sarebbero stati infedeli al loro Maestro, se non avessero portato fino agli estremi confini della terra ciò che avevano ricevuto.

Il **punto di partenza** dell'universalismo cristiano **non è un desiderio di potere**, ma la certezza di aver ricevuto la **conoscenza che salva e l'amore che redime**, che tutti gli uomini hanno diritto di ricevere ed a cui aspirano fin dal profondo del loro essere. La missione **non era percepita come un'operazione di conquista per esercitare il potere**, ma come la trasmissione obbligatoria di quel bene che era stato dato per tutti e di cui tutti hanno bisogno.

Complici le **distorsioni ed i vizi che nei secoli si sono accompagnati all'annuncio cristiano**, oggi sorgono dubbi circa l'universalità della fede cristiana, fuori e dentro la Chiesa. Molti non vedono più la storia della missione mondiale come la storia della diffusione della verità che libera e dell'amore, ma una **storia di alienazione e di violenza**.

Dobbiamo allora capire se esista ancora un diritto e una capacità della fede cristiana di comunicare se stessa alle altre culture, di ispirarle, assimilarle e di diffondersi in esse e per effettuare questa analisi dobbiamo innanzitutto partire dal **concetto di cultura**, e capire quale sia il rapporto tra cultura e religione.

La cultura si può definire come quella **forma comune di espressione delle intuizioni e dei valori storicamente sviluppatasi e che caratterizza la vita di una comunità**; la cultura ha a che fare con la **conoscenza e i valori**. È un tentativo di **comprendere il mondo** e quale sia l'esistenza dell'uomo nel mondo, quale sia il suo posto in questo mondo e come deve vivere per realizzare se stesso nella sua ricerca di successo e di felicità. La cultura non è un fatto puramente teorico, ma è il frutto di un complesso di conoscenze teorico-pratiche e dell'esperienza tramandata storicamente da chi ci ha preceduto a livello familiare e comunitario. **La cultura, in un senso classico, include l'andare oltre le cose visibili per raggiungere le cause reali**. La cultura cerca di comprendere i **problemi dell'uomo e del mondo che sempre contengono la questione di Dio**.

Ogni individuo infatti conserva e sviluppa le **intuizioni che superano le proprie capacità personali** e che possono essere definite **pre-razionali e super-razionali**. In questo modo, le culture richiamano la sapienza degli "antenati" che furono più vicini agli dei; esse richiamano le primordiali tradizioni che hanno **carattere di rivelazione, cioè non vengono da un'indagine e decisione umana**, ma da un originario contatto con la radice di tutte le cose. In altre parole, **le culture indicano una comunicazione da parte della divinità**. Del resto ciascuno di noi sente nel suo io profondo aprirsi un qualcosa di **pre-razionale o super-razionale** allorquando vive personalmente determinate esperienze, come i sentimenti dell'innamoramento, della nascita di un figlio, della morte di un parente caro, di una malattia; sono eventi **che aprono un solco nell'intimore più intimo**, in quello che definiamo solitamente l'animo umano. Ciascuno di noi eredita poi, dalla propria famiglia, una sistema valoriale super razionale.

Ebbene il **corredo ereditario sopra-razionale** è talmente importante che una cultura entra in crisi quando non è più capace di portarlo avanti, mettendolo in relazione in modo convincente con una **nuova conoscenza critica**. In questo caso, **la verità ereditata viene messa in questione**; quello che una volta era verità **diventa solo abitudine, costume e perde la sua vitalità**.

La **cultura però non è isolata dal fiume dinamico del tempo**, dalla **storia**, formato da tante correnti culturali che muovono verso l'unità. Si parla di **storicità di una cultura** per dire la sua capacità di progredire e questo dipende dalla sua capacità di essere aperta e di trasformarsi attraverso l'incontro.

Sotto questo profilo distinguiamo le culture cosmico-statiche e dalle culture storiche. Le **culture cosmico-statiche** sono le antiche culture che descrivono il **mistero del cosmo che è sempre uguale**, queste culture credono nella morte e nella rinascita ed alla condizione umana come cammino, contengono una **dinamica messianica sebbene non definita**.

Le **culture storiche**, come è il caso del **mondo culturale giudeo-cristiano**, concepiscono il **rapporto con Dio come storia**. La storicità di una cultura, il suo movimento attraverso il tempo, comprende il suo essere **aperta**. Una singola cultura non vive solamente la propria esperienza di Dio, del mondo e dell'uomo, ma approfondisce e raffina le proprie intuizioni e valori nella misura in cui è aperta o chiusa, internamente vasta o stretta. Questo può portare ad una **profonda evoluzione** della sua primitiva configurazione culturale e questa **trasformazione** non può in nessun modo essere definita alienazione o violazione. Un tale procedimento può significare la **Pasqua di salvezza di una cultura**: mentre sembra morire, la cultura realmente nasce, ritrovando pienamente se stessa per la prima volta.

Dunque non dovremmo più parlare di "inculturazione", ma di **incontro di culture** o "**interculturalità**". Infatti l'inculturazione presume che la fede, liberata dalla cultura, sia trapiantata in un'altra cultura religiosamente indifferente, dove due soggetti, sconosciuti l'uno all'altro, si incontrano e si fondono. Ma **non esiste una fede senza cultura** o una **cultura senza fede**, come pretenderebbe la nostra società europea tecnologica ed asettica. In tutte le culture storicamente conosciute, **la religione è l'elemento essenziale della cultura, anzi il nucleo determinante, caratterizzante**. È la religione che determina le **strutture dei valori** e perciò dà ad essi la loro logica interna; è stata l'Europa moderna ad inventare un concetto di cultura nel quale la **cultura** appare come un **campo distinto** o **anche in opposizione alla religione**.

**L'incontro delle culture** è possibile perché l'uomo, nonostante i divergenti cammini della sua storia e dei suoi sistemi sociali, **rimane un unico ed identico essere**, ad ogni latitudine. La fondamentale apertura di ogni persona all'altra può essere spiegata solo dal fatto misterioso che **le nostre anime sono state toccate dalla verità**; e questo spiega la sostanziale concordanza che esiste anche fra le culture più lontane l'una dall'altra.

Il mezzo che può unire le culture non può essere altro che la **verità partecipata sull'uomo**, la quale necessariamente **chiama in gioco la verità su Dio** e sulla realtà del mondo nel suo complesso. Qui si insinua il **rapporto tra fede o religione e cultura**, dato che **ogni cultura è in fondo un'attesa, un'istanza di verità**.

Ora il grande mandato col quale la **fede cristiana** venne al mondo è proprio **l'impegno di mandare tutti i popoli alla scuola di Gesù, poiché Egli è la verità in persona** e quindi la **via dell'umanità**. Non a caso prima i "cristiani" delle origini erano definiti anche **i seguaci della Via!** E' proprio del concetto di fede - *fides* - l'affidarsi, l'avere fiducia in questa verità superiore e, del resto, anche il concetto di **religione** - *re-ligio* - sta proprio a significare un legame con il vero, il sacro!

Ma **non esiste la nuda fede o la pura religione**, perché la **fede in se stessa è cultura**: quando la fede dice all'uomo chi egli è e come deve incominciare ad essere uomo, è la stessa fede a creare cultura, ad essere cultura. La fede è, in se stessa, una **comunità che vive in una cultura**, che noi

chiamiamo **"Popolo di Dio"** ed il soggetto culturale "Popolo di Dio" differisce dalle culture classiche, che sono definite dalla tribù, dal popolo o dai confini di una comune regione, in quanto **il Popolo di Dio esiste nelle diverse culture le quali, pur diventando cristiane, non cessano di essere culture in modo primario e non relativo**. Il cristiano non cessa di essere francese, tedesco, americano, indiano, ecc. sicché l'uomo vive oggi in **due mondi culturali**, la sua cultura storica e quella nuova della fede: **ambedue contribuiscono a formare la sua identità**. Questa interazione non porterà mai ad una sintesi compiuta, poiché essa include la necessità di **continui sforzi verso la riconciliazione e la perfezione**.

Quali allora le interazioni tra **cultura della fede** e **singole culture** nella ricerca della verità?

Se Gesù di Nazareth è veramente l'auto-manifestazione della verità, allora è chiaro che **questa verità è il luogo dove ciascuno, in ogni latitudine, può essere riconciliato**. Ma oggi si sollevano varie obiezioni, si sostiene che la questione posta da Pilato **"Cosa è la verità?"** è il solo punto di vista adeguato di fronte ai **gravi problemi morali e religiosi dell'umanità**. La verità spesso è sostituita dalla **decisione della maggioranza**, sicché non ci sarebbe alcun modello vincolante e accessibile per l'uomo.

Dunque secondo questo pensiero **la molteplicità delle culture diventa la prova della loro relatività. La cultura è messa in opposizione alla verità**. Questo **relativismo**, sentimento basilare **dell'uomo illuminista** che oggi è penetrato profondamente nella teologia, è il più grave problema del nostro tempo. È anche il motivo fondamentale per cui **la prassi ha preso il posto della verità** e così **ha spostato l'asse delle religioni**.

Noi non sappiamo cosa è vero, ma noi sappiamo cosa dobbiamo fare, cioè annunciare una società migliore, il **"regno", la centralità della Chiesa, di Cristo e di Dio**; in realtà secondo la **visione relativista** tutto questo sembra essere sostituito solo dalla centralità del regno, come compito comune a tutte le religioni, in cui tutte si possono incontrare. Le religioni, così, private dei loro messaggi morali e distorte nella loro profonda essenza divengono **mezzi per proporre una futura struttura che in realtà è estranea ad esse** e le svuota di contenuto.

Ancora sempre **secondo questa visione relativista** la missione dell'**annuncio evangelico** costituirebbe una sorta di **arrogante presunzione di una cultura che si ritiene superiore alle altre** e così le spoglia di ciò che hanno di buono e di caratteristico, l'annuncio cristiano viene manifestato come un'oppressione dei popoli indigeni delle Americhe o dell'Africa, ad esempio, con conseguente nascita di movimenti culturali che vogliono un ritorno alla cultura indigena o tribale soppiantata dal cristianesimo. E' un **sogno romantico di ritorno ad un passato anacronistico** ed isolazionista che non fa i conti con l'avanzare del tempo, e l'evolversi delle società tecnologiche e di massa.

Addirittura succede sempre più di frequente che la fede cristiana sia scartata come **un'eredità culturale europea** che spesso ha finito per essere associata al buio, mentre **la scienza, la tecnologia, il metodo scientifico** vengono adottati e utilizzati con passione.

Quest'idea così apparentemente illuminata però non funziona, la moderna civiltà non può essere ridotta a pura **moltiplicazione di conoscenza e di metodi**. Poco a poco si è visto che la luce della ragione autonoma non riesce a **illuminare abbastanza il futuro**; alla fine, esso **resta nella sua oscurità e lascia l'uomo nella paura dell'ignoto**. E così l'uomo ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per accontentarsi delle **piccole luci che illuminano il breve istante**, ma sono incapaci di aprire la strada. Quando manca la luce, tutto diventa confuso, è

impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla mèta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione.

Così al giorno d'oggi ognuno di noi si trova di fronte ad un **bivio**: da un lato si può scegliere di rimanere legati ad un piano orizzontale ad una **visione piatta e materialista della vita**, e quindi confidare nella scienza e nella tecnica, nel progresso tecnologico **rinunciando al super razionale**, cioè rinunciando alle domande esistenziali: chi sono, da dove vengo, dove sono destinato. Quale allora la soluzione di mille problemi che superano l'esigenza di vivere e nutrirsi? Quale allora l'orizzonte di vita di fronte a temi come i legami umani, l'uso della sessualità, l'aborto, l'eutanasia, l'identità di genere, ecc. ecc. Quali i criteri di scelta legati a questi temi? Quello maggioritario per cui la maggioranza del momento determina la scelta? Al di là del diffuso ecologismo, al di là del politicamente corretto, sono proprio così limpide le **modalità di formazione delle opinioni** e la stampa o i media che ci influenzano.

Oppure in alternativa è possibile **affidarsi a chi rivela la verità su noi stessi e su Dio**, ad una fede religiosa come quella cristiana cattolica, secondo uno stile e con dei paletti o passaggi obbligati senza i quali anche la fede religiosa rischia di divenire opinabile o addirittura un'opinione culturale tra tante altre. Ispirare allora una scienza ed una cultura dall'alto, a mio avviso, significa:

1. Effettuare un'opzione definitiva per Dio: "Il Signore, nostro Dio, è un solo Signore". Tutti gli "dei" non sono Dio. Pertanto solo l'unico Dio può essere adorato nella verità; adorare altri dei è idolatria. Le parole cruciali con cui Gesù respinge Satana, il tentatore dell'umanità, recitano: **"Adorerai il Signore Dio tuo e Lui solo servirai"** (Mt 4,10; Lc 4,8; Dt 5,9; 6,13). Senza l'accettazione di questo comando non ci si può collocare dalla parte di Gesù Cristo. **Senza distinzione tra adorazione dell'unico vero Dio di Gesù Cristo e idolatria (verso altro / altri) non c'è cristianesimo**, non c'è fede cristiana.

2. La "conversione" (metanoia) alla fede, il decidersi per Dio, la **fede è un esodo**, un'uscita da se stessi (*esci dalla tua terra e va dove ti mostrerò, dice Dio ad Abramo*), cioè una trasformazione di se stessi, non una distruzione. Questa uscita da se stessi non è vaga, ma è ricerca e individuazione di un **bene superiore**, della **verità assoluta**, che è Dio il quale non a caso promette ad Abramo *"ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione"*.

3. Ma il Dio di Gesù Cristo il quale va confessato: in Matteo leggiamo la confessione di Pietro: "Tu sei il Cristo (il Messia), il Figlio del Dio vivente" (Mc 8,29; Mt 16,16). Gesù dice espressamente a Pietro che quest'ultimo non aveva appreso questa confessione dalla carne e dal sangue, cioè dalla sua cultura o dalla sua tradizione religiosa, ma **"te l'ha rivelata il Padre mio che sta nei cieli"** (Mt 16,17).

**Pertanto questa confessione, la fondamentale confessione di tutta la Chiesa di ogni tempo e luogo, è espressamente dichiarata estranea alle semplici tradizioni umane e definita come una rivelazione nel senso stretto del termine. Ogni interpretazione che non perviene ad essa rappresenta un ritorno al puramente umano. Il cristianesimo sta o cade sulla base di questa confessione.**

La Fede, nel senso del Nuovo Testamento, significa esattamente che veniamo **distolti dalle nostre valutazioni puramente umano-culturali**, che **Colui che ci prende per mano è Colui che attraversa il mare del tempo senza affondare perché Egli è Signore del tempo.**

La fede come atto **trascende ogni esperienza**. È un atto di assenso che possiamo fare solo al **Dio vivente, che è verità in persona**. Non possiamo tributare, questa obbedienza a nessuna realtà

relativa. È quel che Pietro vuole significare quando dice ai capi e agli anziani del popolo di Israele: "... non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo salvarci" (At 4,12).

Nelle sue lettere dalla prigione Paolo sviluppa il significato cosmico di Cristo e così dischiude per noi una cristologia nel senso di quanto abbiamo prima detto a proposito della conversione. **La fede in Gesù Cristo diventa un nuovo principio di vita e dischiude un nuovo spazio di vita. Il vecchio non è distrutto, ma trova la sua forma definitiva e il suo pieno significato.** Questa **conservazione trasformante**, praticata dai Padri in modo splendido nell'incontro fra la fede biblica e le sue culture, è il contenuto reale dell'"inculturazione", dell'incontro e **dell'inter-fecondazione di culture e religioni** sotto il potere di mediazione della fede.

È qui che si collocano **i grandi compiti dell'attuale momento storico**. Se procediamo verso una ricerca interculturale di indizi dell'unica verità comune, scopriremo qualcosa di inatteso: gli elementi che il cristianesimo ha in comune con le antiche culture dell'umanità sono più grandi di quelli che esso ha in comune col mondo razionalistico-relativistico. **Quest'ultimo ha tagliato i ponti con le fondamentali intuizioni comuni che sono di sostegno all'umanità e ha condotto l'uomo in un vuoto esistenziale che lo minaccia di rovina se non giungerà una risposta.**

Infatti la **conoscenza della dipendenza dell'uomo da Dio e dall'eternità**, la conoscenza del peccato, della penitenza e del perdono, la conoscenza della comunione con Dio e con la vita eterna, e infine la conoscenza dei precetti morali fondamentali come hanno preso forma nel decalogo, tutte queste conoscenze permeano le culture.

Non è certo il relativismo a trovare conferma, ma al contrario, l'unità della condizione umana, l'unità dell'uomo che è stata toccata da una verità più grande di lui!

Una cultura ed una scienza sono quindi ispirate dall'Alto, quando si riconosce loro la vocazione al bene supremo, che è Dio e la realizzazione dell'Uomo in Dio con ogni relativa conseguenza.

Crema, 8 maggio 2023

Antonino Ennio Andronico